



Estratto da **cencinforma 64** novembre 2015

[cencicasalab@gmail.com](mailto:cencicasalab@gmail.com)

bollettino informativo di Cenci casa-laboratorio (Amelia, Umbria)

[www.cencicasalab.it](http://www.cencicasalab.it) cel: 3395736449 (Franco) 3384696119 (Roberta) 3383295467 (Lucio)

Care amiche e amici,

desideriamo dedicare il 2016 a **Nora Giacobini**, che è stata una delle fondatrici del gruppo romano del Movimento di Cooperazione Educativa e ha trascorso gli ultimi 12 anni della sua vita a Cenci.

Per il MCE e per la casa-laboratorio di Cenci Nora è stata una grande maestra e ci piace condividere la ricchezza della sua ricerca educativa con chi insegna e si pone problemi educativi oggi.

A febbraio Nora avrebbe compiuto 100 anni e, poiché ha dedicato gran parte del suo insegnamento nella scuola alla ricerca di un rapporto vivo con la storia, desideriamo ricordarla organizzando un Incontro nazionale di **tre giorni** sul tema dell'**educazione alla storia**, con laboratori, confronti di esperienze, incontri con storici ed un convegno dedicato alla sua straordinaria esperienza educativa.

Per organizzare al meglio le giornate, che si svolgeranno tra Cenci ed Amelia e alla cui progettazione stiamo lavorando in collaborazione con l'MCE, chiediamo a coloro siano interessati a partecipare di **inviarci fin d'ora la loro preiscrizione**, in modo da potere avere una idea di quanti saremo.

Poiché il centro di tutta la ricerca educativa sulla storia di Nora si fondato sul ripudio di ogni sopraffazione e dittatura, abbiamo scelto di organizzare l'incontro da sabato 23 a lunedì 25 aprile 2016....(...)

*Un saluto e buon autunno da Franco e Roberta*



*2 giugno 1951. A Rimini un incontro al Centro Educativo Italo Svizzero diede vita al Movimento di Cooperazione Educativa. Al centro Célestin Freinet. alla sua destra, con il fazzoletto in testa, Nora Giacobini*

**Nora Giacobini (1916 – 1998)** ha insegnato filosofia al liceo e poi ha deciso di passare alla scuola media, scegliendo di insegnare a ragazze e ragazzi di 11, 12 e 13 anni della periferia di **Roma**.

E' stata una straordinaria maestra per generazioni di studenti e insegnanti. Nel MCE italiano ha portato l'idea che la **storia** deve essere insegnata tenendo sempre presente gli aspetti antropologici del vivere, valorizzando, fin dagli anni '60, la differenza tra le culture. Si è battuta con forza contro ogni idea eurocentrica del mondo e della storia. Ha sempre dato un grande peso alla preparazione di **materiali didattici** perché sosteneva che, per affrontare qualsiasi argomento, c'era bisogno di una lunga manovra di avvicinamento. Solo lavorando individualmente e in gruppo su materiali originali è possibile che



gli studenti costruiscano da sé le proprie opinioni e non siano dipendenti dall'insegnante. Si è in particolare concentrata su due temi che le sono stati particolarmente a cuore: l'orrore verso le persecuzioni razziali perpetrate dal nazismo (da non dimenticare mai!) e la conoscenza dei **popoli nativi americani**. Allo studio della loro cultura e delle persecuzioni subite da parte dell'uomo bianco ha dedicato 20 anni della sua vita, con un concreto e costante impegno per salvare e diffondere quella eredità culturale, che ha condiviso con molti.

Casa-laboratorio di Cenci, Amelia - **sabato 23, domenica 24 e lunedì 25 aprile 2016**

## **La storia, le storie e l'educare oggi**

A partire dall'esperienza di Nora Giacobini  
un ripensamento della didattica della storia nella scuola

*“Potrà essere lecito sbagliare nel giudizio, non giudicare non è lecito.*

*Qual è il compito dello storico? Tale compito è sempre stato, e ora più che mai dovrà essere, l'allargamento dell'autocoscienza per rischiare l'azione”.*

*Ernesto De Martino (1941)*

*“Le stelle sono lontane, inarrivabili, ma sono lì e possiamo osservarle e studiarle.*

*La storia no, non è lì, non c'è più. Sta a noi riportarla ogni volta in vita per ricercare e conoscere il passato. E' nostra responsabilità non dimenticare gli orrori del mondo e ricordare il punto di vista dei più fragili, delle vittime”.* Nora Giacobini (1989, da conversazione durante corso di astronomia)

Nora Giacobini è nata cento anni fa, il 19 febbraio del 1916. Vogliamo ricordare la sua ricerca e il suo impegno pedagogico dedicando tre giornate alle sue ricerche, al suo metodo e a una riflessione sul ruolo della storia nella scuola di oggi, in una società sempre più pluriethnica e multiculturale.

Lo scorso 25 aprile, in occasione dei 70 anni dalla liberazione dal nazifascismo, ci siamo domandati quanto sia mutata la relazione con la storia nel nostro paese. La sensazione è che la storia, assunta come perno di ogni scelta individuale e collettiva nella seconda metà del Novecento, negli ultimi trent'anni sia stata quasi totalmente cancellata come riferimento nell'educazione dei figli e che la scuola faticasse molto a costruire conoscenze che non hanno fondamenti culturali a cui agganciarsi.

Nora Giacobini ha sempre cercato di costruire, promuovere e condividere uno sguardo antropologico sulla storia. E' stata tra le prime in Italia a mettere radicalmente in discussione l'etnocentrismo presente nei testi scolastici, fin dal tempo in cui lavorò alla raccolta e alla redazione di materiali su Cristoforo Colombo e la Conquista dell'America.

Partire dai materiali e progettare lunghe manovre di avvicinamento a un tema o a un periodo stava alla base del suo metodo, che rifuggiva ogni indottrinamento ideologico e tentava, al contrario, di fornire stimoli e strumenti

perché bambini e ragazzi potessero costruire ciascuno una sua personale convinzione, da discutere e confrontare con gli altri in un serrato lavoro di gruppo, capace dare voce a tutti.

Con una sensibilità prossima a quella di Elsa Morante e Nuto Revelli, il suo sguardo partiva sempre dalle voci, dalle immagini, dalle testimonianze dei più deboli, dei vinti. Per questo propose diversi laboratori sulla storia dell'espansione del nazismo in Europa, osservata dal punto di vista dei bambini, intitolati *Pollicino nella storia*.

Nora Giacobini ha trascorso gli ultimi 20 anni della sua vita a promuovere la conoscenza della cultura dei nativi americani a partire da "Alce Nero parla", un libro che l'ha profondamente colpita e trasformata, intorno a cui ha costruito gruppi e dedicato anni di ricerche.

Ci sembra che partire dal suo tenace e straordinario percorso di ricerca possa aiutarci ad affrontare il problema di come avvicinare ed educare bambini e ragazzi alla storia, nella scuola e nella società di oggi.

**Chiediamo a chi è interessato a partecipare a queste giornate di scriverci subito a [cencicasalab@gmail.com](mailto:cencicasalab@gmail.com)**

---

pubblicato su *Cooperazione Educativa n. 9 - 10 Settembre - Ottobre 1988- La Nuova Italia ed.*

## Allargare il cerchio.

### Il messaggio degli Irochesi al mondo occidentale.

di Nora Giacobini

Nel "Messaggio degli Irochesi al mondo occidentale" viene affrontato in una dimensione politica, cioè in una prospettiva operativa di cambiamento, il problema del rapporto dell'uomo con la Terra, la Natura, la Vita cosmica. Articolato in tre testi, esprime le posizioni presentate alla conferenza internazionale delle Nazioni Indiane a Ginevra nel settembre 1977, su invito delle Organizzazioni non governative delle Nazioni Unite.

Il Messaggio si colloca nell'ambito del "Risveglio dei popoli nativi dell'America del Nord ed è un potenziamento di quanto tali popoli hanno sempre fatto unito ad una maggiore presa di coscienza e ad una sempre più profonda chiarezza dei problemi che essi debbono affrontare".

Si tratta di un documento politico denunciante la distruzione del mondo naturale e dei "popoli del mondo naturale come il segno più evidente che gli esseri umani sono in pericolo in questo pianeta".

Il Messaggio presuppone, nella sua radice più profonda, la visione della vita cosmica alla quale abbiamo fatto precedentemente riferimento: "Noi pensiamo... che l'uomo sia una parte della creazione e che suo dovere sia mantenere la vita in unione con gli altri esseri... noi salutiamo ed esprimiamo la nostra riconoscenza alle numerose cose che mantengono la nostra vita: il granturco, i fagioli, le farine, il vento, il sole. Allorquando le genti cessano di rispettare ed esprimere la loro gratitudine per tutte queste cose allora tutta la vita comincia ad essere distrutta e la vita umana su questo pianeta arriva alla sua fine... Noi comprendiamo profondamente la nostra relazione con tutte le cose viventi. A tutt'oggi i territori che ci restano sono coperti di alberi pieni di animali e di tutti gli altri doni della creazione".

Nell'Introduzione viene anzitutto presentato il cammino verso la pace tra le tribù, realizzato attraverso la Confederazione Irochese delle Sei Nazioni.

Nell'epoca antecedente l'arrivo degli Europei i popoli della foresta Nord Americana conobbero conflitti e guerre. "E fu durante quest'epoca che venne un uomo portatore di parole e di progetti di pace". Egli venne tra i popoli dicendo che gli esseri umani dovevano cessare di abusare gli uni degli altri. Dichiarò che sono capaci di ragionare, che attraverso questo potere della ragione tutti gli uomini desiderano la pace e che è necessario che le genti si organizzino per rendere possibile la pace tra i popoli che camminano sulla terra...

Il Pacificatore viaggiò tra il popolo di nazione in nazione cercando coloro che volevano seguire questo cammino di pace...

I Mohawks, gli Oneidas, gli Onondagas, i Cayugas ed infine i Seneca, queste cinque nazioni, furono le prime ad accettare l'offerta. Attraverso la loro riunione in un Consiglio, furono stabiliti i principi attraverso i quali divenne possibile l'avvio alla realizzazione della grande Utopia insita nella visione di fondo.

Furono analizzate le ragioni delle guerre fra le varie tribù. Venne denunciata la gerarchia verticale come creatrice di conflitti e la società fu organizzata con l'intento di impedire lo sviluppo della gerarchia nel suo interno.

Poiché i popoli talvolta si battevano per i territori di caccia, garantirono la sicurezza di chiunque entrasse nel paese delle Sei Nazioni. Stabilirono poi dei codici universali sull'uso e sulla cattura della

selvaggina perché talvolta anche questo creava conflitti. I principi di pace furono trasmessi lontano dai “Fuochi del Consiglio” in ogni casa e divennero fondamento della cultura comune. Viene quindi messa in discussione anzitutto la concezione che del tempo hanno i popoli occidentali. Gli Irochesi ci ricordano che l’umanità, nelle sue radici storiche, risale a decine di migliaia di anni fa. In questa visione la storia dei popoli occidentali occupa poco più di cinquemila anni ed in certi casi anche meno. E’ quindi possibile risalire ad una tradizione che risale almeno alla fine del pleistocene. Chi abbia lo sguardo su questo lungo periodo può vedere l’uomo moderno come un bambino occupante un breve periodo di tempo e partecipe di una terribile follia distruttiva.

All’interno di questa concezione il Messaggio compie un’analisi critica della storia europea. Il filo conduttore è costituito dall’individuazione dell’alterazione del rapporto uomo-natura e dei suoi successivi sviluppi. L’inizio è visto nella pratica dell’allevamento e della recinzione degli animali. Seguono via via le prime tappe del successivo sviluppo dell’assoggettamento e sfruttamento del mondo naturale, dalle tecniche di irrigamento alla costruzione delle prime città. L’analisi continua collegando via via le strutture economiche a quelle politiche fino allo slancio espansionistico, alla ricerca di nuovi territori ed ecco le Americhe, vasto campo di espansione sfruttamento e dominio sui “popoli naturali”, cioè su quelli che avevano vissuto e vivevano un rapporto di equilibrio ed armonia con l’ambiente. E’ in questo contesto che rientra anche la valutazione del genocidio perpetrato sugli indiani.

La rivoluzione industriale, la ricerca di nuove forme di energia, fino alla scoperta dell’atomo, segnano la fase finale catastrofica ed autodistruttiva di questo processo. “L’apparizione del plutonio in questo pianeta è il segno più chiaro che la nostra specie è in pericolo... l’aria inquinata, le acque contaminate, gli alberi muoiono, gli animali spariscono. Noi pensiamo che gli stessi sistemi climatici cambino. I nostri antichi insegnamenti ci anticiparono che se l’uomo interferisce con le leggi naturali tutto ciò avverrà fatalmente. Quando l’ultimo soffio del modo di vita naturale sarà estinto tutta la speranza della sopravvivenza umana se ne andrà con lui... *Il nostro messaggio essenziale al mondo è fundamentalmente un appello alla presa di coscienza*”.

Dicevamo inizialmente come sia importante decentrare, relativizzare il proprio punto di vista, mettere in discussione il concetto di progresso concepito in maniera unilineare, capire che diversificate possono essere le risposte che l’uomo, nel proprio ambiente, può dare alle domande sulla qualità della vita. Ecco che il Messaggio ci mette di fronte ad una situazione concreta in cui esercitare questo criterio: il modello occidentale con il suo progresso tecnologico non è l’unico possibile poiché gli Irochesi, ad esempio, hanno potuto vivere felicemente organizzandosi in modo diverso, soprattutto non perdendo mai di vista il rapporto di equilibrio ed armonia con l’ambiente naturale. Inoltre, mentre nel primo caso alla presa di coscienza del punto finale a cui tale “progresso” è giunto, non corrisponde una facile soluzione operativa per evitare la catastrofe, l’indiano sente di poter continuare a contribuire al potenziale di sopravvivenza della specie umana poiché “...la maggior parte dei nostri popoli vive ancora con le tradizioni che si radicano nella madre terra”.

Il Messaggio è anche una dignitosa richiesta di aiuto per la sopravvivenza dei popoli nativi in questo preciso momento storico, vale a dire perché essi non scompaiano prima ancora della temuta catastrofe finale: “...*Il processo infatti di annientamento che ha colpito il popolo indiano non è che un microcosmo del processo che ha colpito il mondo. Il sistema delle riserve impiegato contro il nostro popolo è un microcosmo del sistema di sfruttamento utilizzato contro il mondo intero... Noi abbiamo bisogno di allearci con gli altri popoli del mondo perché essi ci aiutino nella nostra lotta per ritrovare e mantenere le nostre terre ancestrali e per proteggere il modo di vita che noi seguiamo...*”.

Ma esso è anche contemporaneamente un appello perché attraverso questa alleanza i popoli, presa coscienza della terrificante soglia a cui la vita e non solo dell’uomo è giunta sul pianeta Terra, siano concordi nel ricercare, attraverso una pluralità di soluzioni diversificate, una inversione di tendenza. Si dirà che nella società occidentale, se non la coscienza, quanto meno l’informazione sullo stato del nostro pianeta è diffusa, ma osservano gli Irochesi: “*Noi sappiamo che ci sono molte persone nel mondo che possono comprendere rapidamente l’intenzione del nostro messaggio. Ma l’esperienza ci ha insegnato che ce ne sono poche che vogliono cercare una soluzione per cambiare realmente le cose. Ma se ci deve essere un avvenire per gli esseri viventi in questo pianeta noi dobbiamo cominciare a cercare le vie del cambiamento*”.

Nel Messaggio vi è inoltre implicito un significato ancora più profondo: esso risveglia anche la coscienza e quindi la speranza che la minaccia non sia ineluttabile perché se un popolo, l’indiano, ha realizzato questa relazione armoniosa dell’uomo con la Madre Terra, essa deve essere possibile per ogni popolo che se la proponga.

## **Gli indiani e noi**

Le voci degli indiani che giungono fino a noi ci mettono di fronte alle nostre responsabilità per ciò che riguarda l'esistenza di un popolo la cui cultura ha aspetti d'incomparabile bellezza e la cui scomparsa ci toglierebbe un'insostituibile ricchezza umana. La visione indiana infatti del rapporto dell'uomo con l'universo, costituito da esistenziale partecipazione e identificazione con il grande cerchio della vita cosmica attraverso la creatività personale e collettiva dei riti, canti, leggende, miti, poesie, indica una via per la sopravvivenza del pianeta Terra e dei suoi abitanti, una formazione umana, un progetto-uomo in cui il rapporto sia percepito e vissuto mediante un itinerario conoscitivo globale.

Certo non è pensabile che questa esperienza possa viverci attraverso un'assimilazione passiva ma è certamente possibile inventare una via in cui la costruttiva utopia che è alla radice della cultura indiana, la pace armoniosa con il pianeta Terra da cui, come diceva Alce Nero, discende ogni altra pace, quella tra uomo e uomo e quella tra le nazioni, venga vissuta con originalità e possa incrociarsi con la via indiana allargandone il cerchio.

L'attività educativa può avere una grande importanza nella formazione di quella coscienza di cui parlano gli Irochesi. Siamo infatti noi stessi ad essere messi in discussione, perché è evidente la responsabilità di chi educa e come sia necessaria una rigorosa attenzione a quali sotterranei messaggi passino anche attraverso le nostre persone e come sia importante individuare quali itinerari vadano a sfociare negli oscuri fermenti di morte o verso la felicità, l'amore, la vita.

Si pensi per esempio all'educazione scientifica; c'è infatti una scienza che non solo è madre ma responsabile di Chernobyl. Essa ha la sua radice nell'idea che l'uomo tanto sa quanto può, è una visione, come abbiamo precedentemente accennato, antropocentrica, fondata sulla competizione dell'uomo con le forze naturali che si vogliono dominare. Può esserci invece una scienza figlia dell'amore, conoscenza, comunicazione e riconoscimento della natura.

Elemento fondante della nascita di questa relazione è comunque l'esperienza: una dimensione in cui percezione, intuizione, immaginazione ed infine grande visione si intreccino e che appunto per questo sia capace di modificare la realtà. Senza questa formazione di fondo ci è difficile pensare ad un modo di essere che sia anche risveglio della coscienza, cioè volontà di cambiare realmente le cose in una prospettiva di organica e solida continuità, attraverso progetti operativi non destinati ad esaurirsi perché sorretti solo da facili e superficiali entusiasmi.

La metodologia MCE del coinvolgimento e della partecipazione globale nei processi che approdano alla ricerca comunque concepita e che sono essi stessi ricerca, ha notevoli analogie con la via indiana attraverso la quale viene vissuto il rapporto esistenziale e non puramente conoscitivo con la Madre Terra. I procedimenti in cui essa si articola non si identificano certamente con i rituali indiani che interessano tutta la comunità, tuttavia i momenti di quella che, convenzionalmente, chiamiamo "animazione" contengono o per lo meno dovrebbero contenere elementi forti di coinvolgimento.

Possiamo inoltre fare nostra anche la grande visione che è alla radice di questa cultura, la pace armoniosa con il pianeta Terra e con l'universo: il progetto di cooperazione educativa infatti, che è contemporaneamente un progetto teso a fondare una relazione tra tutti gli uomini sorretta dall'utopia dell'eros, può essere allargato, esteso e proiettato, su di una dimensione planetaria, ad ogni manifestazione della vita cosmica.

Vi sono dunque fili da annodare ed altri eventualmente da scoprire tra noi e questa cultura, per creare quell'alleanza tra tutti i popoli della terra di cui si parla nel Messaggio Irochese nel cammino difficile ma non impossibile verso l'utopia.

## **Le vie del cambiamento**

Ma, si dirà: com'è possibile una relazione con la natura, un'esperienza corporea che sia finalizzata a questo progetto, poiché il tempo e gli spazi dell'educare, così rigidi e preordinati della scuola, sembrano non consentire una relazione-comunicazione tra i ragazzi e la natura.

Si tratta infatti di uscire dalla scuola non in modo sporadico ma in funzione di un tempo che renda possibile un momento educativo addirittura iniziatici nel senso che dovrebbe agire in profondità nel contesto di un progetto organico globale. Certamente ciò non è facile ma mettersi in cammino in questa direzione è comunque possibile.

E' nata infatti a Perugia l'iniziativa delle "Scuole Elementari Verdi" a cui hanno aderito insegnanti di Chieti, Messina, Matera, Ferrara, Milano, Roma.

Un importante punto di riferimento è stato la Casa Laboratorio di Cenci, in vista di ipotesi da realizzare anche altrove.

A Cenci da oltre cinque anni si conduce un'attività alla base della quale c'è il tentativo di ricercare le risonanze tra il corpo e la natura. *"Attraverso una pratica percettiva ed azioni legate al movimento indaghiamo*

*le possibili risposdenze che ci legano al cielo, ai movimenti dei corpi celesti, ai colori, alla notte, al vento, al bosco e alle dimensioni mitiche che racconti di altre culture evochino in noi”.*

Questa attività si esplica con intere classi di ragazzi nel corso di sei o sette giorni e con adulti, adolescenti, bambini secondo l'ipotesi che persone di diversa età possano incontrarsi intrecciando memorie, esperienze e linguaggi differenti.

Si dirà che questa è un'esperienza privilegiata e limitata nel tempo. E' vero, le attività si svolgono in periodi brevi ma esse, nella loro apparente semplicità, sono complesse profonde ed intense. Si tratta dunque di un'esperienza che penetra ed ha risonanze varie sia nei ragazzi che negli insegnanti. La pratica ha infatti dimostrato che alcuni di essi hanno nelle loro classi iniziato a sviluppare, in modo creativo ed organico, le ricche potenzialità didattiche di questo particolare momento educativo. Le Scuole Verdi dovrebbero, penso, sintetizzare i due aspetti dell'animazione-iniziazione e del suo sviluppo nel tempo lungo della scuola.

Il Laboratorio di Cenci, pur essendo un importante e stimolante punto di riferimento, proprio per questo non è da considerarsi come un modello da ripetere passivamente. Vi sono infatti possibilità ed itinerari legati alla diversità dei vari ambienti, come ad esempio ipotesi di lavoro nell'ambito delle aree urbane, altre relative alla natura simbolica del nostro percepire, altre ancora legate alla specificità del territorio.

Questo progetto può rivelarsi, com'è stato giustamente detto, una grande occasione per il Movimento perché *“La centralità del rapporto diretto con la natura che sostanzia questa ricerca, può contribuire a rifondare una pratica di vita e quindi a riscoprire quei valori che sorreggono l'Utopia”.*

In altre parole, mentre da più parti ed anche in alcuni ambienti del M.C.E. si lamenta la caduta e il riflusso delle passioni e degli slanci che hanno sorretto varie iniziative ed attività negli anni '70-'80, sarebbe oggi veramente grave, soprattutto per chi educa, non vedere i nuovi orizzonti verso cui dirigere le nostre pratiche educative, di consolidato spessore storico ma sempre aperte a nuove prospettive scaturite dalla ricerca. In questa ampia visione rientra infatti anche la dimensione antropologica e storica.

Il risveglio della coscienza di cui parlano gli Irochesi, non consiste solo nella consapevolezza del punto limite a cui il pianeta Terra è giunto, ma anche nella conoscenza delle ragioni che lo hanno determinato e queste si trovano nel pianeta-uomo, nel suo modo di concepire il senso della vita e di trasferirlo nelle strutture sociali mettendosi in rapporto con altri uomini. E' appunto questa conoscenza che permette di individuare quali siano gli strumenti per cambiare realmente le cose. L'approccio alla storia non è certamente facile ed è indubbiamente carico di rischi e di possibili errori, il più vistoso dei quali è indubbiamente la predica ideologica.

Non è comunque possibile inoltrarsi ora in questo discorso che richiede di essere rigorosamente approfondito. E' importante invece riprendere, in una prospettiva di lavoro e nell'ambito delle vie del cambiamento che stiamo percorrendo, quella critica a cui abbiamo precedentemente accennato, al punto di vista eurocentrico prevalente ancora oggi nell'insegnamento della storia nella scuola dell'obbligo e soprattutto nei libri di testo.

Dicevamo dell'importanza di decentrare e relativizzare il proprio punto di vista, di collegarsi quindi con le culture “altre” ed in particolare con quella degli indiani di America.

Sul piano della operatività didattica questo significa lavorare su materiali, fonti e testimonianze che permettano ai ragazzi la ricerca su questi diversi contenuti. Splendide sono le testimonianze che noi abbiamo sul loro rapporto con la Madre Terra, com'è possibile intravedere dalle sommarie citazioni precedentemente fatte. Allo stesso modo, i miti e le leggende in cui ritorna questo tema di fondo possono stimolare un lavoro ugualmente importante dei ragazzi anche con mezzi non verbali. Fa comunque parte della loro identità anche la memoria delle vicende storiche. Ignorare la loro incredibile resistenza a secoli di genocidio e di annientamento e le enormi irreparabili responsabilità dell'uomo bianco in tutto questo, sarebbe un'omissione, addirittura “un falso storico” e quindi ancora una volta una forma di grave sopraffazione.

Al di là comunque di tutto questo, ciò che suscita in noi stupore ed ammirazione e ci persuade profondamente ad un loro inserimento nel progetto educativo che abbiamo appena sommariamente delineato, è che oggi gli Indiani siano presenti non come l'oppresso che rivendica la sua esistenza trasformandosi in aggressore, ma come coloro che dalla profondità di una antica cultura disperatamente e coraggiosamente salvata, ci indicano un cammino da percorrere insieme verso la costruttiva Utopia della pace con il pianeta Terra a cui, come dice Alce Nero, si collega ogni altra pace, quella tra uomo e uomo e quella tra le nazioni.